

THANKS BXXVI

a cura di Roby Noris

Papa Benedetto XVI ci ha lasciati fra la sorpresa generale e i sentimenti più disparati. Il debito di riconoscenza di Caritas Ticino è particolarmente grande perché il suo pensiero economico/sociale espresso mirabilmente nella sua enciclica del 2009 *Caritas in veritate*, ci ha profondamente marcati permettendoci di ritrovare nella traccia della dottrina sociale quel respiro che avevamo incontrato nella geniale intuizione del Vescovo Eugenio Corecco "... l'uomo è più del suo bisogno" e nelle visioni di economisti come Amartya Sen, C.K. Prahalad e Muhammad Yunus che hanno rovesciato la logica della penuria in quella delle risorse. Il cambiamento è davvero epocale perché si intuisce che superata completamente ogni visione pietistica e filantropica, la carità evangelica può esprimersi pienamente nell'alveo di un'economia sana, etica, in grado di produrre profitto come espressione della capacità creativa e produttiva dell'essere umano.



TRA FEDE E RAGIONE, IL PENSIERO ECONOMICO DI BENEDETTO XVI

con l'enciclica sociale Caritas in veritate

(articolo pubblicato sul GdP in data 28.02.2013)

di Roby Noris

Sono un fan di Benedetto XVI. Lo sono stato anche di Giovanni Paolo II, assieme a milioni di persone che hanno dovuto fare un lutto di paternità, espresso mirabilmente nel momento straordinario della traslazione della sua salma, proposta dalla CNN accompagnata per mezzora solo dalle litanie latine: il mondo aveva bisogno solo di contemplare in silenzio. Abbiamo un rapporto ben diverso con Benedetto XVI che oggi ci lascia, prima di doversi confrontare col diminuire delle forze o con la morte. La qualità che più mi ha colpito durante il suo papato è stata la capacità di rendere comprensibile il rapporto fra fede e ragione, espresso in una continua comunicazione della ragionevolezza della fede e del pensiero che scaturisce dall'esperienza di fede. In questo senso mi ha affascinato il suo pensiero economico, la sua visione economico/sociale, che ha firmato nell'enciclica *Caritas in veritate*. Benedetto XVI, non è un economista ma ha fatto sue le tesi di grandi economisti come Stefano Zamagni che ha collaborato strettamente con lui, dando voce a una visione perfettamente condivisibile da un mondo laico, che ne ha riconosciuta a più riprese la genialità. Sintetizzo così questa visione socio/economica: "Riconoscere la dignità di ogni uomo significa dargli la possibilità di esprimere le sue potenzialità che, in una società globalizzata sempre più complessa, significa favorire le condizioni perché tutti possano diventare soggetti economici produttivi".

Caritas Ticino ha realizzato una serie di 102 video *Il pensiero economico in Caritas in veritate* su youtube con sottotitoli inglesi, per rendere più evidenti le conseguenze straordinarie di questa visione che coniuga pensiero economico e sociale in modo armonico, quale condizione per costruire un'economia che abbia futuro. Fine quindi del modello tradizionale, tuttora in auge, caratterizzato da una dicotomia disastrosa fra momento produttivo

e momento sociale/filantropico/assistenziale, ma una partecipazione di tutti alla fase economica produttiva, in qualità di soggetti attivi, quindi protagonisti di quel processo socio/economico.

Non si tratta però di una sorta di manifesto liberista, perché diventare economicamente produttivi, qui significa reintrodurre in economia concetti che le appartenevano prima della cosiddetta economia moderna, come fiducia, gratuità, fraternità, bene comune, inclusione di cittadinanza, bene relazionale, valorizzazione della società civile, responsabilità transgenerazionale ecc., che non sono appannaggio dell'etica, ma economicamente vantaggiosi, quindi convenienti, quindi ragionevoli.

Una visione economica che nasce da una precisa concezione antropologica dove l'uomo è soggetto posto al centro dell'attenzione, che però, e proprio per questo, può dialogare con visioni che nascono in contesti socio/culturali completamente diversi. Per questo ci si può ritrovare in perfetta sintonia con economisti, premi Nobel, come Amartya Sen o Muhammad Yunus, anche se probabilmente la *Caritas in veritate* non l'hanno letta.

La qualità che più mi ha colpito durante il suo papato è stata la capacità di rendere comprensibile il rapporto fra fede e ragione, espresso in una continua comunicazione della ragionevolezza della fede e del pensiero che scaturisce dall'esperienza di fede.



a destra:
- i coniugi Stefano e Vera
Zamagni a CATIvideo,
*Il pensiero economico di
Benedetto XVI*,
16 febbraio 2013,
online
su www.caritas-ticino.ch
e su youtube



di Dante Balbo

IL PENSIERO ECONOMICO DI BXVI IN CARITAS IN VERITATE

a CATIvideo, gli economisti Stefano e Vera Zamagni

Stefano Zamagni e la moglie Vera, entrambi economisti, sono stati protagonisti della puntata natalizia di CATIvideo, del 2011, a conclusione della rubrica *Il pensiero economico in Caritas in veritate*. Con loro abbiamo fatto un bilancio dei primi due anni di un'enciclica che ha proposto uno sguardo globale per una visione a 360 gradi del fenomeno economico e rilanciando un pensiero tratto dalla ricchezza della storia del cristianesimo.

Una novità del pensiero di Benedetto XVI, che di fatto ripropone una logica che gli economisti riconoscevano fino a qualche tempo fa, riguarda il legame stretto fra economia ed etica, senza tuttavia cadere nell'ingenuità del pensiero diffuso soprattutto in area nordamericana.

Secondo questo sguardo, infatti, ci spiega il prof. Zamagni, se ognuno si comporta bene, dal punto di vista etico, i risultati economici congiunti non possono essere che buoni. Dimenticano gli economisti americani che già Paolo VI aveva introdotto il concetto di struttura di peccato, cioè il fatto che anche le istituzioni, e il mercato è una di queste, possono produrre effetti perversi, nonostante i singoli si comportino bene. In questo senso la *Caritas in veritate* non si può considerare moralistica, ma lucida nell'analisi di una struttura economica.

Un punto essenziale per il risanamento del mercato è l'introduzione delle imprese sociali o cooperative, accanto a quelle di tipo più strettamente capitalistico, che debbono poter operare in condizioni di assoluta parità. In realtà ad essere scardinato è proprio questo concetto di divisione, figlio della visione filantropica che separa la "parte buona" dell'economia dal mercato. Quest'idea è teologicamente sbagliata, come ci hanno insegnato già i Padri della Chiesa, ma soprattutto, ricorda l'economista bolognese, è destinata al fallimento dal punto di vista pratico.

Il liberismo, infatti, non è in grado di garantire il funzionamento del mercato se non a breve termine e ha bisogno del contributo della società civile e dei valori

di socialità ed etica da essa prodotti, pena quanto sta accadendo oggi, cioè il paradosso di un massiccio intervento degli stati per salvare il mercato, che avrebbe dovuto autoregolarsi.

La necessità degli stati di sostenere il mercato è anche il segnale della debolezza della società civile organizzata, perno di un'economia sana e capace appunto di recuperare il termine civile accanto ad economia, che negli ultimi due secoli è stato soppiantato dalla economia cosiddetta politica. Politica infatti si riferisce a Polis, un modello di città greca, che escludeva alcuni soggetti, le donne, i disabili, gli incolti, i servi, gli schiavi.

Civile invece è termine connesso con la civitas romana, che tendenzialmente era inclusiva, soprattutto attraverso l'integrazione nel lavoro. Il welfare state è nato proprio per rimediare alle carenze strutturali di un'economia politica, che è divenuta modello dominante, separando il mercato produttore di ricchezza e l'inclusione di tutti come soggetti economici.

La *Caritas in veritate*, recuperando un patrimonio già presente nelle città stato italiane medievali e codificato nel pensiero economico francescano del XIV/XV secolo, ripropone un'economia civile, al centro della quale ci sia la persona, nella sua unità multidimensionale, di cui l'economia sia strumento e non padrona.

Che la *Caritas in veritate* abbia suscitato un grande interesse, del resto, lo sottolinea Stefano Zamagni, ricordando le oltre 18000 conferenze e convegni ad essa dedicate, al tempo della loro intervista. ■